J. L. H. Down (1866): “Observations on an Ethnic Classification of Idiots”.
In: *London Hospital Reports*, 3: 1866, 259-262

Osservazioni su una classificazione etnica degli idioti

J. Langdon H. Down, Dottore in medicina, Londra

(1866)

Chi si è occupato di lesioni mentali congenite deve essersi spesso chiesto, con un certo impaccio, come classificare, in modo soddisfacente, questi vari tipi di difetti che si presentano alla sua attenzione. Peraltro, la difficoltà non è ridotta dalla consultazione della letteratura disponibile sull’argomento. I sistemi di classificazione in uso sono così vaghi e artificiali che non solo sono di scarso aiuto nella concettualizzazione di questo tipo di fenomeni, ma non hanno alcuna utilità pratica per il loro trattamento.

Il medico che viene consultato in un caso, può essere invitato, già nei primissimi giorni di vita del bambino, a formulare un’opinione su elementi di vitale importanza che riguardano la condizione attuale e le prospettive future del piccolo. Inoltre, può sentirsi ripetutamente chiedere se il presunto difetto sia imputabile a una causa successiva alla nascita oppure no. Gli è stata somministrata una dose di oppio dalla nutrice? Ha avuto un qualche incidente? L’intervento resosi necessario per preservare la salute materna al momento del parto può essere stato la causa di ciò che agli ansiosi genitori si prospetta come il futuro senza speranza del figlio? Il preparato di calomelano è stato prescritto nei modi dovuti in assenza del membro della famiglia deputato a sorvegliare la somministrazione dei farmaci? In altre parole, le strane anomalie esibite dal bambino possono essere attribuite alle numerose cause evocate dalla mente angosciata della madre e a cui ci si rivolge per dar conto di una condizione fisica, per la quale si sospetta qualsiasi causa tranne la tara ereditaria o l’influsso dei geni dei genitori? I sistemi di classificazione disponibili, presi complessivamente o uno alla volta, sono di utilità al medico che si accinga a fornire la sua opinione o dei suggerimenti pratici al genitore in preda all’ansia? Ritengo che essi non abbiano alcuna utilità e che il medico formuli, in molti casi, una diagnosi e una prognosi molto *prudenti*, anzi così prudenti da essere praticamente inservibili, o azzardi una previsione sulla base della propria autorità che il futuro potrà *forse* confermare.

Da qualche tempo, rivolgo la mia attenzione alla possibilità di costruire una classificazione dei deboli di mente basata su categorie ispirate a vari criteri etnici: in altre parole, intendo realizzare un sistema naturale che integri le informazioni ricavate dall’esame delle anamnesi.

Sono riuscito a scoprire tra il gran numero di idioti e imbecilli che ho avuto modo di esaminare sia a Earlswood[1] sia all'ambulatorio dell'ospedale[2], che una parte considerevole di essi può essere soddisfacentemente ricondotta a una delle grandi suddivisioni della razza umana, oltre che alla propria categoria di appartenenza. Ci sono ovviamente numerosi rappresentanti della grande famiglia caucasica. Ho notato alcuni tipici esempi della varietà etiope, con le loro caratteristiche ossa malari, gli occhi sporgenti, le labbra gonfie e il mento sfuggente. Ho notato anche i capelli lanosi, per quanto non sempre neri, e la pelle,

[1] Down si riferisce al *Royal Earlswood Hospital* del Surrey, il primo “asilo per idioti” inglese, del quale fu sovrintendente medico [N.d.T.].
[2] Down si riferisce all’ospedale di Londra [N.d.T.].

sulla quale non sempre si accumulano depositi di pigmento. Si tratta di esemplari di negri bianchi, sebbene di discendenza europea.

Alcuni si collocano all'interno della varietà malese, e, con i loro capelli soffici, neri e ricci, le mascelle superiori sporgenti e le bocche ampie, rientrano nella tipologia che fa capo alla famiglia che popola le isole dei mari del Sud.

Non mancano le analogie con i tipi, caratterizzati da fronte stretta, guancia sporgente, occhi infossati e naso leggermente scimmiesco, che un tempo abitavano il continente americano.

La grande famiglia mongola conta numerosi rappresentanti, ed è proprio su questa categoria che desidero, in particolare, richiamare l'attenzione del lettore del presente articolo. Un grandissimo numero di idioti congeniti sono tipici mongoli. Ciò è talmente evidente che, quando li si colloca fianco a fianco, è difficile credere che i tipi di questa categoria, posti a confronto, non siano figli degli stessi genitori. Gli idioti che ricadono nel tipo mongolo sono talmente numerosi, e presentano tali somiglianze mentali tra loro, che ne descriverò un tipico rappresentante, da me selezionato tra i tanti che ho avuto modo di esaminare.

I capelli non sono neri, come è tipico del vero mongolo, ma di colore brunastro, lisci e radi. Il viso è piatto, ampio e privo di sporgenze. Le guance sono tondeggianti ed estese ai lati. Gli occhi sono obliqui, e la distanza tra i canti interni è più grande del normale. La fessura palpebrale è molto stretta. La fronte presenta rughe trasversali causate dal sostegno continuo che i muscoli elevatori delle palpebre richiedono al muscolo occipito-frontale all'apertura degli occhi. Le labbra sono grandi e spesse con fessure trasversali. La lingua è lunga, spessa e molto ruvida. Il naso è piccolo. La pelle ha un leggero colorito giallastro sporco, manca di elasticità e dà l'impressione che sia troppo grande per il corpo.

Le sembianze del ragazzo non consentono di capire immediatamente che è figlio di europei, ma questi aspetti si presentano con una tale frequenza che non vi può essere alcun dubbio che queste caratteristiche etniche siano il risultato di una degenerazione.

Il tipo dell'idiota mongolo compare in più del dieci per cento dei casi che sono giunti alla mia attenzione. Sono sempre idioti per cause congenite, e mai in conseguenza di incidenti occorsi dopo la vita intra-uterina. Sono, per lo più, esempi di degenerazione dovuta alla tubercolosi da cui sono stati afflitti i genitori. Sono casi che rispondono molto sensibilmente a terapie assennate. Richiedono una dieta ricca di azoto e di sostanze oleaginose. Sono dotati di una considerevole capacità d'imitazione, che rasenta le abilità di un mimo.

Sono comici, e la loro mimica si contraddistingue spesso per un vivace senso del ridicolo. Questa facoltà d'imitazione può essere in gran parte coltivata e produrre risultati che risentono positivamente di un addestramento pratico. Sono abitualmente capaci di parlare; il linguaggio è grossolano e indistinto, ma può essere sensibilmente migliorato attraverso un metodo ben strutturato di ginnastica della lingua. La facoltà di coordinazione è anormale, ma non così difettosa da non poter essere notevolmente corretta. Le loro facoltà manipolative possono progredire notevolmente con esercizi sistematici.

La circolazione del sangue è cattiva, e qualsiasi progresso intellettuale sia realizzato in estate, è probabile che regredisca percettibilmente in inverno. Infatti, le loro capacità fisiche e mentali variano *immediatamente* in base alla temperatura.

I miglioramenti procurati dall'esercizio fisico sono molto superiori a quanto ci si aspetterebbe se non si conoscessero le caratteristiche di questa

tipologia di individui. Tuttavia, la loro aspettativa di vita è molto al di sotto della media, e hanno la tendenza a contrarre la tubercolosi, che ritengo l'origine ereditaria della loro degenerazione.

Se si esclude il lato pratico di questo tentativo di classificazione etnica, esso riveste un notevole interesse filosofico. Si tende oggi a respingere l'opinione secondo cui le varie razze sono mere variazioni rispetto a una famiglia umana che ha una medesima origine, e a sostenere che influenze climatiche o di altro genere sono insufficienti a dar conto dei diversi tipi umani. Nel nostro caso, però, abbiamo degli esempi di regressione, o comunque, di deviazione da un tipo e di assunzione di caratteristiche di un altro tipo. Se le grandi suddivisioni razziali sono immutabili e definitive, come si spiega che una infermità possa far cadere queste barriere e simulare così bene le caratteristiche dei membri di un'altra tipologia? Non posso fare a meno di credere che le osservazioni da me registrate siano indicazioni del fatto che le differenze tra le razze non sono specifiche, ma variabili.

Questi esempi degli effetti della degenerazione sugli uomini mi sembrano fornire degli argomenti a favore dell'unità della specie umana.